



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

I politici e l'uso della memoria

Caro Augias, perché i politici chiedono a noi cittadini e non anche se stessi, l'uso della memoria? Il premier Renzi, per esempio, auspica un sindacato unico. Lo si può ipotizzare, ma il sindacato in Italia non è un'entità avulsa dalla politica, espressione soltanto di interessi materiali e quindi non ci si può inventare una nazione diversa dalla sua storia. Anche la sig.ra Camusso, però, corre troppo se accusa Renzi di «volere una cosa da dittatura», perché allora, con lo stesso criterio, si dà ragione al centrodestra quando accusava Prodi di essere un comunista. Imbattibile Berlusconi che, a *Che tempo che fa*, parla come se non avesse mai governato... E invece sì, per più di dieci anni e con maggioranze epocali. Nel giorno del 24 maggio la sig.ra Meloni invita gli altoatesini che non si sentono italiani ad andarsene in Austria. A parte che c'è il rischio di scatenare.. una guerra, a parte l'opera di De Gasperi e Gruber all'indomani di un'altra guerra e quella di Moro poi, sarebbe opportuno che la parlamentare si rileggesse la storia degli altoatesini (o tirolesi) per scoprire che le terre di frontiera non possono essere ricondotte ad una data (magari elettorale): sono un serio problema. E che dire di Brunetta, che descrive — in Parlamento — le parole di Padoan come attacco eversivo contro la Consulta? E la «magistratura cancro del Paese» cosa fu? Legittima difesa?

Lettera firmata

Non bisogna dare peso a politici e sindacalisti per ciò che dicono, specie in campagna elettorale. Per raccogliere qualche voto si è disposti a dire, qualche volta a fare, le cose più irragionevoli, ad affrontare le contraddizioni più evidenti per chiunque abbia un minimo di memoria. Il fenomeno è antico come il mondo (quello che conosciamo, quanto meno) se già nell'antica Roma si deridevano i candidati alle varie cariche per le promesse a vuoto alle quali si lasciavano andare. Si è aggravato negli ultimi anni per le ragioni che bene o male tutti conoscono. Nel loro dialogo su questi fenomeni, Ezio Mauro (direttore di questo giornale) e Zygmunt Bauman (autorevole pensatore) ne discutono a lungo (*Babel*

— Laterza ed.). Tra i suoi aspetti inquietanti la nostra epoca è caratterizzata da una diffusa "apatia politica". Molti hanno rinunciato al diritto/dovere di votare non a causa di leggi elettorali difettose bensì per una sfiducia profonda, e non senza qualche ragione, nel funzionamento della democrazia — e dello Stato. Dal XVII secolo in poi lo Stato era quell'entità astratta che garantiva protezione chiedendo in cambio una maggiore o minore limitazione delle libertà individuali. Oggi i singoli Stati quella "protezione" non possono più garantirla. E i poveri politici per suscitare qualche reazione e mandare la gente a votare (per loro) sono costretti a gridare le cose più insensate.



Lettere:

Via Cristoforo Colombo, 90
00147 Roma



Fax:

06/49822923



Internet:

rubrica.lettere@repubblica.it

